

Fonetica sperimentale: scienza, cultura, umanità

Presentazione generale del Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale

«Arturo Genre»

Antonio Romano

È risaputo che la fonetica sperimentale abbraccia campi di studio e di lavoro molto diversi tra loro.

Si tratta di un ottimo esempio di disciplina trasversale in un campo interdisciplinare sicuramente tra i più vasti. Senza disturbare le fonti più accreditate, che partono da questa precisazione iniziale per poi, spesso, dimenticarla e affondare immediatamente in una specifica direzione (quella congeniale al loro settore di formazione e ricerca), e rinviando invece genericamente a quelle fonti *online* che permettono un costante aggiornamento (collettivo), mi riferirò soprattutto agli addentellati culturali e metodologici con le discipline e i campi ricordati dei seguenti paragrafi, avendo bene in mente la figura di ricercatore e formatore interdisciplinare rappresentata dallo stesso Arturo Genre.

Sebbene infatti un'attenzione 'scientifica' alla fonetica sia rivolta da operatori di settori che spaziano dalla letteratura (poeti, metricologi...), al teatro (docenti di dizione e recitazione...), allo spettacolo (musicisti, cantanti...), ai media (giornalisti, dicatori...) etc., un approccio sperimentale alla materia – per via del suo stretto legame con la voce, la salute, le esigenze della comunicazione umana (e non) e lo studio della propagazione dei suoni – è venuto storicamente dalla fisica, dalla medicina e dalla biologia (acustica, foniatria, audiolo-

gia, logopedia, comunicazione animale...). Oltre a questi, nello stesso campo, si è affermato l'interesse per la disciplina da parte di deglutologi, odontoiatri, stomatologi, ortognatodontisti... e, procedendo da questi, agli odontotecnici, odontoprotesisti e altre figure professionali del settore. E anche questi tecnici «masticano» fonemi e sperimentano soluzioni di minor o maggiore impatto sulla pronuncia dei suoni, così come anche l'otorino, l'audiometrista, l'audioprotesista... s'interessano di fonetica e ne parlano come di un campo conosciuto e padroneggiato.

Non solo metaforicamente e con un impatto considerevole sull'intera disciplina, si occupa di fonetica anche chi studia le forme di comunicazione dei sordi e i sistemi basati sulle cosiddette modalità segnate di trasmissione del messaggio linguistico, dato che i sistemi segnati funzionano in modo analogo, le ricerche sulle componenti gestuali del segnato indicano talvolta approcci innovativi allo studio delle produzioni parlate e le categorie percettive della decodifica visiva condividono molte proprietà di quelle dell'uditiva.

In relazione a questi campi, non dimenticheremo l'attenzione umanitaria e il ricorso a uno studio elettro-acustico del parlato incoraggiati in Italia, tra medici e psicologi, da padre Agostino Gemelli negli anni '30 del XX secolo e la diffusione

dell'interesse per questi metodi nei campi della psicologia e della neurologia (allo stesso modo non dimenticheremo però neanche le influenze di studi come la frenologia ottocentesca e le prime riflessioni sui centri di controllo del parlato e gli effetti di questi sull'organizzazione delle capacità verbali nelle loro modalità di acquisizione e di perdita, tanto nell'impostazione jakobsoniana quanto negli approcci fonologici analitici segmentali, sovrasesgmentali e autosegmentali). L'interesse nei confronti dei contributi provenienti da questi campi è ancora oggi primario.

Anche sociologi e comunicatori, così come pedagogisti, psicologi, psicanalisti e filosofi del linguaggio s'imbattono spesso, più o meno fortuitamente, nella fonetica e nella necessità di definire un metodo di osservazione delle caratteristiche fonetiche del parlato per via delle sue manifestazioni nell'apprendimento, nell'interazione sociale e nella caratterizzazione dell'individuo attraverso la sua voce e il suo modo di parlare (con risvolti rilevanti anche in ambito psichiatrico) e nell'impatto di questi aspetti sulla definizione delle capacità linguistiche e comunicative.

In vari Paesi hanno dovuto fare i conti con la fonetica anche etnologi, etnografi, etnomusicologi e, soprattutto, antropologi, mutuando occasionalmente (e aiutando a definire) categorie concettuali fondamentali per la comprensione dei fenomeni legati alla produzione di messaggi linguistici, come la distinzione tra approcci (fon)emici e (fon)etici (è risaputo, infatti, che un sistema culturale e i suoi tratti si possono descrivere dall'interno, cercando i rapporti assoluti tra gli elementi sistematici, oppure dall'esterno, osservando og-

gettivamente qualità relative, e relazioni, appunto, in riferimento a un quadro più universale).

La necessità di descrivere e manipolare il parlato e le sue proprietà fonetiche ha attirato l'attenzione della cibernetica e delle telecomunicazioni, sin dalle loro fasi più embrionali, e di tutte le tecnologie del parlato e della comunicazione (si pensi alla radio e/o alle ricerche sul campo anche in ambito militare). Saltando i primi tentativi pionieristici, negli anni di massimo progresso dell'automazione e della robotica, si sono occupati di fonetica ingegneri e scienziati della cognizione e, negli anni della digitalizzazione, persino gli sviluppatori di *software*, gli addetti alla distribuzione dei prodotti tecnologici e gli esperti di *marketing* (così com'era avvenuto per i professionisti della radio, della televisione e del cinema ricordati sopra) che hanno cominciato a dedicare un interesse tecnico per alcuni risvolti commerciali (o strategici) della fonetica sperimentale, laddove la stessa disciplina traeva beneficio dai progressi in tutti questi settori.

Più recentemente, uno sguardo interessato a questo mondo, già variegato per la convergenza di tanti interessi, è stato rivolto dalla giurisprudenza e dalla pubblica amministrazione, nonché da campi collegati come la criminalistica, ciascuno adducendo l'importanza dei propri contributi allo sviluppo delle conoscenze nella materia e producendo serie elaborazioni (tanto rivoluzionarie quanto talvolta piuttosto improvvisate) delle modalità di definizione del parlato, della sua analisi della sua trasposizione scritta ai fini procedurali, amministrativi, legali etc. Oltre ai proficui sviluppi di una fonetica forense,

siamo arrivati al punto che riflessioni su aspetti giuridici della fonetica si sono manifestate persino ai fini del riconoscimento delle specificità del sistema linguistico di un gruppo di minoranza e la materia è stata sistematizzata persino in quella prospettiva (e, anche in quel caso, il burocrate alfabetizzato, sapendo leggere e scrivere, ha dato per scontato di poter contare sul suo bagaglio scolastico pluriennale per comprenderne le sfaccettature).

Non sfuggirà, anche in questi casi – con tutto il rispetto per le figure più illuminate di queste professioni – una certa sufficienza di molti ricercatori e operatori coinvolti nei riguardi della complessità dell'intero campo perché, a guardare bene, le figure che più da vicino hanno dovuto riflettere razionalmente sull'argomento delle relazioni tra suoni del parlato e le possibilità di una loro descrizione/rappresentazione sono stati i glottologi, i filologi (i paleografi, i grammatologi etc.), i dialettologi e i fonologi, nonché tutti gli studiosi di scienze umane che hanno visto nella fonetica il primo ambito di riflessione per la comprensione della variazione linguistica e le associazioni tra pensato e detto, sentito e compreso, parlato e scritto...

Insegnanti di lingue e studenti hanno sempre cercato di formalizzare il grado di difficoltà nell'apprendimento di una lingua straniera in riferimento alla sua pronuncia. Pur trattando di un argomento la cui difficoltà dev'essere relativizzata in funzione della scala del confronto e dell'ordine delle considerazioni, possiamo dire che la comprensione della natura dei fatti fonetici, spesso interferita dalla scrittura, ha trovato anche qui formalizzazioni rigorose e convincenti; non a caso tra gli

studiosi di questo settore trova la maggior parte dei suoi membri fondatori l'*International Phonetic Association*.

Grazie ai contributi disciplinari dei campi sorvolati in questa breve premessa e nonostante la pretesa autonomia di tutti gli studiosi che hanno una visione parziale della materia, esiste e si è stagliata soprattutto nell'ultimo secolo la figura sfumata e poliedrica del fonetista.

La fonetica, «il prezzemolo di ogni minestrone linguistico», si potrebbe dire, è ben rappresentata qua e là negli atenei italiani da alcune figure che vi si dedicano con passione, convinzione e competenza, anche se – escludendo rare eccezioni – la ricerca linguistica e il mondo accademico riservano a questo settore relativamente poco spazio (si pensi invece all'importanza accordata agli studi di sintassi, ad esempio) e, anche quando un fonetista o un laboratorio di fonetica sono presenti tra le risorse di un ateneo, la materia tende comunque a essere gestita marginalmente, con una generale diffidenza o trascuratezza da parte di molti di quelli che vi potrebbero trovare opportunità di supporto e collaborazione. D'altra parte, proprio per la varietà d'interessi che rientrano nel campo, nei laboratori s'incontrano figure di settori di specializzazione assai disparati, per cui capita d'imbattersi nel fonetista articolatorio emico, tutto intento allo studio del *timing* labiale nella sua lingua, che serba scarsissimo interesse per i risvolti funzionali dei contoidi enfatici nelle lingue semitiche, mettiamo. Troviamo l'acusticista, esperto di sfumature emotive nei messaggi prodotti nei sistemi TTS, che non vede nessuno stimolo nello studio sociofonetico delle cacuminali siciliane o

la nasale moraica giapponese, sempre ad esempio. Nei diversi laboratori incontriamo i teorici delle distinzioni fonologiche ascrivibili a un ricorso funzionale del tratto [+ATR] che ignorano completamente le modalità di definizione delle categorie percettive, così come possiamo incontrare un fonetista etico, coinvolto in progetti variazionali sulla pronuncia dell'inglese di Gibilterra o sulla ristrutturazione delle opposizioni di quantità vocalica in Estonia, che – per ragioni diverse – preferisce trascurare d'interessarsi agli studi di prosodia del parlato RTV italiano.

Il campo è troppo vasto e i tuttologi destano sospetti diffusi e sono quasi sempre, per definizione, invisibili a tutti. E anche i comitati scientifici si trovano a dover valutare con difficoltà, lavori condotti con paradigmi sperimentali che non conoscono o che, addirittura, sarebbero inclini a screditare.

Senza offendere le categorie che qui prendo solo ad esempio, noto come acquisizionisti, didatticisti, pragmalinguisti, sociolinguisti o sintatticisti etc., così come, al contrario, molti studiosi transdisciplinari delle altre viste sopra, distogliendo il loro sguardo dalla materia che saprebbero affrontare con cognizione di causa, cominciano *ex novo* a interessarsi di fonetica e, illusi dalla disponibilità di strumenti e guide pratiche (*Phonetics for dummies*), si buttano a capo fitto nell'uso di software di analisi acustica facilmente accessibili, con totale sufficienza, come se il problema fosse soltanto un problema tecnico-strumentale e non disciplinare.

Da un lato questo fa pensare che, per arrivare a tanto, magari dopo aver denigrato generazionalmente la materia sulla scorta

della sua presunta secondarietà, debbano essere giunti a uno stadio di stallo creativo tale da non saper più come affrontare l'argomento per rendersi credibili in un ambiente che è divenuto forzatamente tecnologico (si pensi alle possibilità di analisi della struttura informativa degli enunciati). In alternativa, l'improvviso interessamento alla fonetica strumentale da parte di figure tradizionalmente vocate alla riflessione teorica può spiegarsi con la saturazione di un campo di specialità i cui limiti disciplinari si sono manifestati per l'inflazione di lavori omologati, paradigmi inadeguati, esaurimento di risorse 'complianti'...

Comunque sia, con tutti i non fonetisti che fanno tutto da soli e reinventano a ogni spron battuto un pezzo di disciplina in base alle loro conoscenze specifiche, le velleità di convogliare gli interessi multidisciplinari in poche sedi (editoriali e congressuali) si scontra con le valutazioni dei decisori politici e le procedure accademiche che invitano a lavorare con fretta e approssimazione, saltando lo stato dell'arte, ignorando il rigore dello studio condotto con altro approccio e dirigendosi alla rivista o alla sede più compiacente (forse proprio perché gestita con una visione parziale del campo).

C'è poi anche il tema del fonetista autorevole che intraprende una ricerca su un campo già riccamente esplorato da un collega (d'altro indirizzo, magari) che preferisce partire dai risultati parziali e confusi di autori di maggiore fama (talvolta citati per piaggeria o per contagio immotivato), piuttosto che leggere il suo contributo...

Pur non mancando prestigiose sedi internazionali nelle quali trattare di questi

temi specialistici, l'approfondimento specifico di argomenti saggiati singolarmente può non trovarvi spazi sufficienti e adeguati, soprattutto quando lo scopo è 'parlare' ai non specialisti o ai colleghi di così tanti campi diversi e tanto diversificati, proponendo loro risultati, aggiornamenti, schemi e strumenti didattici...

Inoltre, le nobili intenzioni di selezionare lavori che producano un reale avanzamento delle conoscenze nei settori coinvolti contrastano con le disponibilità di valutatori che abbiano tempo e capacità di proporre riflessioni critiche serie (oggettive) ed edificanti (non distruttive) e con le loro reali disposizioni nei confronti di un progresso disciplinare dalle molte sfaccettature.

In queste condizioni, il presunto effetto scrematore della rivista eccellente, in situazioni in cui domini una visione generalista, si scontra con la necessità di trovare revisori disponibili in tempi stretti: un lavoro sulla caratterizzazione ritmica delle lingue non può essere assegnato in revisione a uno specialista di toponomastica e un lavoro sugli indici acustici correlati dell'emotività nel parlato non può essere revisionato da un esperto di morfologia dell'italiano L2. In questi casi, quand'anche sia accettato per la pubblicazione, un contributo di taglio fonetico può essere differito o proposto per una sede meno congestionata.

D'altra parte, per privilegi di scuola (e ingenuità di candidati e faccia tosta di 'maestri'), con tutti gli studi sull'intonazione siciliana, ad esempio, può accadere di vedere in occasioni importanti un modesto contributo di uno studioso emergente di un altro settore (o di un'altra regione) che

illustra su un pentagramma la melodia del tormentone «Montalbano sono» (con quale beneficio?). Con tutte le riflessioni sulla distribuzione statistica dei valori acustici del *Vocal Profile* e i dubbi sulle modalità di misurazione della distanza intonativa tra due curve, ci s'imbatte nel foniatra che voglia mostrare la modernità della sua diagnosi di disfonia ricorrendo al confronto tra una curva (estratta, con errori di misura, da un'unica realizzazione del paziente) con quella di un parlante ortofonico raccattata su *youtube* (c'è davvero bisogno di esporsi in questo modo, rischiando di compromettere la propria credibilità professionale?).

Capita che lo specialista di un altro settore, in cerca di originalità, trovando poco trattato un argomento nella sua letteratura fonetica (che spesso va poco al di là della manualistica corrente), invece di pensare che forse è proprio per la delicatezza del tema che è poco sviluppato, si metta proprio lui o lei a trattarlo, con un'ingenuità che – agli occhi di un fonetista con una minima esperienza – non può che manifestarsi come ingenuità.

Capita d'incontrare ai convegni il giovane linguista brillante nell'uso delle nuove tecnologie che, con atteggiamenti baldanzosi, affronti temi scottanti della fonetica con una superficialità inimmaginabile (che magari il revisore, a sua volta non specialista, prende come gesto di estrema motivazione) e si riferisca per questi a uno stato dell'arte del tutto insufficiente (l'ultimo autore americano che tratta del tema) o con una remissività ingiustificabile nei riguardi dell'omologazione galoppante.

Avventurandosi nel campo della fonetica (ma a volte anche in altri campi affini),

ammaliati dalla letteratura anglosassone *cheap*, illustri colleghi finiscono per rifarsi a un autore dell'ultima ora per introdurre concetti scoperti e discussi da altri autori italiani (talvolta del loro stesso ateneo) che avevano lavorato pionieristicamente su quello stesso concetto decenni prima.

Molti di noi assistono a tutto questo, nell'impotenza generata dall'improvviso riversamento di responsabilità didattiche e amministrative che Atenei affollatissimi non trovano di meglio che scaricare sugli ultimi docenti di riferimento di quella materia, sopravvissuti ai tagli e alle riorganizzazioni. Il tempo che resta è appena sufficiente per inquadrare qualche buona tesi e valutarne i piccoli ma sicuri risultati. Dei quali si è certi, per il tempo dedicato a seguire quel lavoro, circostanziarlo scientificamente, dotarlo di un buon supporto materiale e seguirne la stesura con soluzioni redazionali convincenti. Quali possibilità di diffusione di questi risultati e di queste attività scientifiche si possono trovare nelle riviste di fascia più alta che ricevono il sigillo degli organi istituzionali e dei burocrati plenipotenziari? Quali condizioni organizzative e finanziarie consentono di svolgere ricerche di ampio respiro in grado di ambire a sedi di pubblicazione internazionali se il ricercatore trova a mala pena il tempo per impaginare un suo scritto elementare (un recensione o una prefazione) in una manciata di ore disperse su un intervallo di tre o quattro mesi? Quali modalità di disseminazione dei risultati si propongono ai giovani ricercatori se il loro tempo di permanenza in una struttura è inferiore ai tempi medi di una pubblicazione «efficace»?

Di questi argomenti si occupano i colleghi di varie università e centri di ricerca e sviluppo in Italia e all'estero (ciascuno ha il Paese che si merita). Fiduciosi nei vantaggi della condivisione di conoscenze, nell'aggiornamento costante e nell'osmosi interdisciplinare, si associano, s'incontrano, si scambiano paradigmi disciplinari e riferimenti bibliografici (e sitografici). Quelli che viaggiano imparano modelli nuovi, e l'importano, oppure – più raramente – esportano in altri centri conoscenze sviluppate localmente... Tutto questo nelle condizioni d'incostante autostima, o di fragilità psicologica, in cui ci può trovare nel quadro incerto di un sistema che disinveste progressivamente nella ricerca pubblica e scarica sui ricercatori sempre più incombenze amministrative e impegni autopromozionali e diavalutativi.

È così che lo spirito del progresso scientifico, che molti vorrebbero poter condividere e contribuire a diffondere nel contatto tra le discipline, si trova a fare i conti con la dispersione di risorse e con l'incitamento sistematico a una visione competitiva della ricerca che si rivela concorrenziale quando le finalità non sono più rivolte all'oggetto di studio ma alle modalità del suo perseguimento o della sua presentazione sul 'mercato'.

In Italia l'*Associazione Italiana Scienze della Voce*, nata per volontà di alcuni componenti del *Gruppo di Fonetica Sperimentale* dell'*Associazione Italiana di Acustica*, svolge oggi questo ruolo d'integrazione e riprende gli aneliti di altre associazioni che hanno operato in passato (tra queste ad es. la *Società italiana di fonetica sperimentale, fonetica biologica, foniatria e audiologia*) di coinvolgere gli studiosi delle diverse discipline.

Non sono da meno i contributi che vengono da altre importanti società come la *Società di Linguistica Italiana*, l'*Associazione Italiana di Acustica*, l'*Associazione Italiana d'Intelligenza Artificiale* o altre decine di associazioni nell'ambito delle quali alcuni gruppi specialistici si pongono obiettivi almeno parzialmente sovrapponibili.

Tuttavia, anche questi gruppi di studio, nel momento in cui si piegano alle logiche di sistema o privilegiano modelli sperimentali (o editoriali) mutuati da altri settori che si pongono tradizionalmente lungo direttrici opportunistiche, scoraggiano progressivamente l'adesione di determinate categorie di ricercatori ai margini (per indole o inclinazione metodologica).

In alcune occasioni, definendo fasce di eccellenza e modalità di diffusione differenziate per i lavori accettati e discussi, mettono a repentaglio il confronto amichevole e reprimono la presentazione di risultati parziali, di lavori in fieri, destinati a un pubblico ristretto, obbligando – anche con l'implicita assunzione dell'inglese come unica lingua della comunicazione scientifica – a una visibilità internazionale non sempre auspicabile e spesso solo velleitaria.

Inoltre, tollerando e accogliendo acriticamente lavori di dubbia qualità per ragioni «politiche», favoriscono, infine, la diffusione di modelli negativi e incoraggiano una cultura dell'omologazione nella quale l'ostentazione del rigore formale richiesto dai parametri generici fissati dalle istituzioni inducono a trascurare la freschezza dei contenuti.

Tutto comincia a vacillare quando si accettano le logiche della valutazione anonima incrociata e si pensa che, ottenendo

il sigillo di sede di eccellenza, si giunga a selezionare soltanto prodotti di qualità. Se anche i comitati scientifici fossero abbastanza vasti da ospitare specialisti dei diversi orientamenti disciplinari interni e delle diverse correnti, la selezione finale dipenderebbe comunque dalla roulette delle assegnazioni, al collega accondiscendente o all'acerrimo oppositore (come stabilire chi ha ragione?), con uno spreco di tempo inaccettabile e una pubblicazione che arriva fuori tempo massimo (alcune riviste di fascia più alta con la redazione intasata accettano l'abstract e rinviando l'accettazione finale a due anni dopo) e raggiunge destinazioni spesso secondarie, mentre ormai il pdf su un sito anonimo circola viralmente e raggiunge indici di citazione vertiginosi (anche se non risponde ai crismi della redazione tradizionale).

Il pungolamento delle istituzioni a una produttività omologata in sedi forzatamente presunte eccellenti dà luogo spesso a condizioni di lavoro frustranti, conducendo talvolta a osservare l'affermarsi di prodotti deludenti e a constatare persino lo sdoganamento di prodotti e linee sperimentali tali da lasciare sconcertati alcuni specialisti (vuoi per un motivo vuoi per l'altro). Soprattutto alla luce delle valutazioni nell'ambito di successive campagne ministeriali, nelle quali frazioni non trascurabili di percentuali di articoli pubblicati in riviste eccellenti è poi giudicato di debole impatto (laddove invece pubblicazioni su riviste di fascia inferiore sono considerate di qualità elevata) ci si chiede se sia davvero necessario concentrare gli sforzi lungo direzioni opportunistiche e non privilegiare invece parametri qualitativi più oggettivi o, come in questo caso,

soggettivi ma rigorosamente coerenti a un indirizzo di ricerca ben definito che qui si chiarisce con precisione.

Con queste motivazioni, i numeri di questo bollettino, una rivista provocatoriamente di fascia Z, si proporranno come raccolte di risultati e notizie utili a chi voglia apprezzare le ricerche condotte per un pubblico di destinatari di dimensioni modeste, ma potenzialmente espandibili, in un territorio limitato, ma popolato da figure che guardano lontano, con interessi culturali molto diffusi.

Oggetto di studio sono le produzioni di parlato in lingue diverse, valutate con metodo sperimentale o, comunque, con un approccio rigoroso nel reperimento delle fonti e nella valorizzazione dei risultati esistenti, senza esclusioni aprioristiche e senza intenti polemici (non «cominciamo parlando male di quelli che parlano male di noi»).

All'attenzione per la fonetica fisiologica, articolatoria, acustica e percettiva, si aggiunge quella per la fonetica sovrasegmentale, studiate con la reale intenzione di capire come funziona l'organizzazione ritmico-intonativa del parlato (con pari attenzione alle interazioni tra «particelle sub-atomiche», ai «sistemi planetari» e ai «confini dell'universo»), piuttosto che per mostrare le nostre abilità mimetiche nei confronti del più «redditizio» *mainstream*.

In queste raccolte di articoli, plurilingui per scelta, le decisioni sui pezzi da pubblicare sono prese da un comitato scientifico che ripone fiducia nella serietà e professionalità dei redattori e del responsabile scientifico, i quali lasciano passare rigorosamente soltanto quello che, con uno sguardo sereno a tutti i campi coinvolti, può rappresentare un reale progresso del-

le conoscenze su un dato argomento con un approccio *super partes* non motivato da opportunismi accademici e scadenze a orologeria.

Oltre a dare opportunità di pubblicazione a giovani ricercatori e studenti occasionalmente coinvolti in quest'ambito sconfinato, in grado di produrre considerazioni critiche e convincenti, questo bollettino periodico si prefigge, infatti, di fornire un controllo di qualità tale da aggirare l'ostacolo eventuale della pubblicazione finalizzata alla carriera o all'ostentazione della produttività di un determinato gruppo di ricercatori con l'unico fine di soddisfare un'arbitraria modalità di misurazione della qualità.

Il nostro obiettivo è quello di produrre risultati modesti ma certi, proponendo linee metodologiche che riaprano la possibilità di studiare argomenti trascurati o esplorati ancora sommariamente, in una prospettiva svincolata da logiche di scuola o da interessi intradisciplinari.

A questo rispondono anche le modalità di distribuzione: (poche) copie cartacee di comodo e versione digitale *open-access*.

I contributi che saranno selezionati per la pubblicazione risponderanno a una visione culturale della fonetica come disciplina finalizzata a conoscere l'umano con i metodi scientifici maturati nei diversi campi, senza preferenze né rinunce, e con l'intenzione di fornire prospettive di progresso alla comunità scientifica e un'utilità di ritorno a un pubblico più vasto di curiosi e professionisti di altri ambiti disciplinari e altri orizzonti culturali.

Torino, 9 marzo 2018.